

Il Papa chiede sostegno e servizi adeguati per gli anziani

Spazi di dignità e libertà

Troppo spesso l'assistenza diventa una tortura dei silenzi

Per gli anziani c'è bisogno di «spazi di dignità e libertà», non di «chiusure e silenzi» che troppo spesso diventano «una tortura». È il papello lanciato dal Pontefice durante l'udienza ai partecipanti alla conferenza internazionale del Pontificio Consiglio per gli operatori sanitari. Il Papa li ha ricevuti in udienza sabato mattina, 23 novembre, nell'Aula Paolo VI.

Cari fratelli e sorelle,

Grazie per la vostra accoglienza! Vi saluto tutti cordialmente.

Vorrei ripetere oggi che le persone anziane sono sempre state protagoniste nella Chiesa, e lo sono tuttora. E oggi più che mai la Chiesa deve dare esempio a tutta la società del fatto che esse, malgrado gli in-

evitabili «acciacchi», a volte anche seri, sono sempre importanti, anzi, indispensabili. Esse portano con sé la memoria e la saggezza della vita, per trasmetterle agli altri, e partecipano a pieno titolo della missione della Chiesa. Ricordiamo che la vita umana conserva sempre il suo valore agli occhi di Dio, al di là di ogni visione discriminante.

Il prolungamento delle aspettative di vita, intervenuto nel corso del XX secolo, comporta che un numero crescente di persone va incontro a patologie neurodegenerative, spesso accompagnate da un deterioramento delle capacità cognitive. Queste patologie investono il mondo socio-sanitario sia sul versante della ricerca, sia su quello dell'assistenza e della cura nelle strutture socio-assistenzia-

li, come pure nella famiglia, che resta il luogo privilegiato di accoglienza e di vicinanza.

È importante il supporto di aiuti e di servizi adeguati, volti al rispetto della dignità, dell'identità, dei bisogni della persona assistita, ma anche di coloro che la assistono, familiari e operatori professionali. Ciò è possibile solo in un contesto di fiducia e nell'ambito di una relazione vicendevolmente rispettosa. Così vissuta, quella della cura diventa un'esperienza molto ricca sia professionalmente sia umanamente; in caso contrario, essa diventa molto più simile alla semplice e fredda «tutela fisica».

Si rende necessario, pertanto, impegnarsi per un'assistenza che, accanto al tradizionale modello bio-

medico, si arricchisca di spazi di dignità e di libertà, lontani dalle chiusure e dai silenzi, quella tortura dei silenzi! Il silenzio tante volte si trasforma in una tortura. Queste chiusure e silenzi che troppo spesso circondano le persone in ambito assistenziale. In questa prospettiva vorrei sottolineare l'importanza dell'aspetto religioso e spirituale. Anzi, questa è una dimensione che rimane vitale anche quando le capacità cognitive sono ridotte o perdute. Si tratta di attuare un particolare approccio pastorale per accompagnare la vita religiosa delle persone anziane con gravi patologie degenerative, con forme e contenuti diversificati, perché comunque la loro mente e il loro cuore non interrompano il dialogo e la relazione con Dio.

Vorrei terminare con un saluto agli anziani. Cari amici, voi non siete solo destinatari dell'annuncio del messaggio evangelico, ma siete sempre, a pieno titolo, anche annunciatori in forza del vostro Battesimo. Ogni giorno voi potete vivere come testimoni del Signore, nelle vostre famiglie, in parrocchia e negli altri ambienti che frequentate, facendo conoscere Cristo e il suo Vangelo, specialmente ai più giovani. Ricordatevi che sono stati due anziani a riconoscere Gesù al Tempio e ad annunziare con gioia, con speranza. Vi affido tutti alla protezione della Madonna, e vi ringrazio di cuore per le vostre preghiere. Adesso, tutti insieme, preghiamo la Madonna per tutti gli operatori sanitari, per gli ammalati, per gli anziani, e poi riceviamo la benedizione (*Dee Maria...*).



Conclusa la conferenza del dicastero per gli operatori sanitari

L'eutanasia tentazione da respingere

Respingere con fermezza ogni forma di eutanasia; difendere e diffondere sempre e ovunque la dignità della persona anziana malata; approfondire l'amore e la comprensione delle generazioni rispettando gli anziani nelle famiglie; creare una buona atmosfera per lo sviluppo spirituale nella terza età. Sono alcuni dei principi cardine di quella sorta di manifesto a difesa degli anziani disegnato in Vaticano nel corso della XVIII conferenza internazionale del Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari, che iniziata giovedì 21 novembre, si è conclusa questa mattina, sabato 23, con l'udienza di Papa Francesco.

In occasione dei lavori è stato presentato anche il sussidio *La pastorale sanitaria e la nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede*. Illustrandolo, l'arcivescovo presidente del dicastero, ha spiegato che «i nosocomi e le altre strutture sanitarie, in armonia anche con l'Anno della fede e con la XII assemblea generale del Sinodo dei vescovi, sono ovunque luoghi privilegiati di evangelizzazione. Anche nei Paesi economicamente avanzati - ha aggiunto - oggi costituiscono più che mai dei crocevia di culture e religioni, ambiti di espressione profonda di attuazione dell'apostolato della misericordia, come fu definito da Giovanni Paolo II».

Settecento i partecipanti che per tre giorni si sono riuniti nell'aula nuova del Sinodo, in rappresentanza di 57 Paesi dei cinque continenti. Ricercatori, medici, infermieri, assistenti professionali di persone anziane, volontari, politici hanno affrontato un tema che, numeri alla mano, interessa milioni di anziani malati, visto anche il costante allungamento della vita dell'uomo. Per questo l'arcivescovo Zimowski, in apertura dell'incontro ha ribadito il punto di vista della Chiesa su alcune questioni irrinunciabili. «L'attenzione e l'impegno della Chiesa per gli anziani - ha notato - non datano da oggi. Essi sono stati destinatari della sua missione e della sua cura pastorale attraverso i secoli e nelle più varie circostanze». Le trasformazioni della società in particolare nei Paesi economicamente

avanzati, hanno consentito di riaprire gli occhi sulla bellezza dell'ecceologia concilia-

dalla famiglia e la frequente emarginazione delle persone anziane hanno fatto sì che la sorte di queste ultime sia paradossalmente peggiorata, ed è aumentata la tentazione di ricorrere all'eutanasia. La vecchiaia infatti, considerata prima come un periodo di sapienza e una fonte di preziosi consigli, da rispettare ed onorare, viene oggi spesso considerata negativamente come «fase di declino», di «insufficienza umana e sociale». Di conseguenza, «il magistero pontificio degli ultimi anni - ha detto l'arcivescovo - si è indirizzato sempre di più alle necessità pastorali specifiche delle persone anziane malate», dominate dalla loro sofferenza fisica, morale e spirituale. «La persona anziana, oggi, è meno preparata alla sofferenza e alla morte - ha sottolineato il presule - ed è angosciata sia dalla prospettiva di dover soffrire, sia dall'altra prospettiva di vedersi mantenuta in vita con i mezzi moderni di sostentimento artificiale della vita. Per questo può cadere facilmente nella tentazione dell'eutanasia, considerata come liberazione». Contro tentazioni del genere, la Chiesa offre una doppia risposta. Una per i medici o operatori sanitari che prendono su di loro il diritto di eliminare fisicamente le persone anziane malate valutate «inutili»; ad essi ricorda «il principio inalienabile della sacralità e inviolabilità della vita. Ogni vita umana ha ricevuto da Dio la sua dignità, che nessuno può violare». La seconda riguarda la comunità civile ed ecclesiale, perché «la richiesta d'eutanasia o di suicidio assistito da parte d'una persona anziana malata - ha detto in proposito - esprime spesso uno stato di afflizione profonda. L'unica risposta valida a una tale richiesta viene non dalla tecnica, ma dal cuore umano, con le sue capacità di ascolto e di compassione».

Durante i lavori della Conferenza si è parlato inoltre in modo specifico dell'incidenza delle malattie neurodegenerative, in progressivo e preoccupante aumento. Ma l'obiettivo vero è stato quello di rispondere alla domanda che sgorga dal cuore dell'uomo nel confronto supremo con la sofferenza e la morte, specialmente quando è tentato di ripiegarsi nella disperazione e quasi di ammantarsi in essa.

Lo ha annunciato l'arcivescovo Zimowski

Sull'autismo il prossimo congresso internazionale

Un grande impegno sul campo, soprattutto dal punto di vista pastorale, contro la «cultura della morte» è il nucleo essenziale emerso dalla conferenza internazionale del servizio della Chiesa alle persone anziane malate: ad assicurarle a Papa Francesco è stato l'arcivescovo Zimowski nel saluto rivolto agli inizi dell'udienza.

Preceduto dall'incontro di preghiera di tutti i partecipanti - tra i quali molti anziani ammalati accompagnati da familiari e da volontari dell'Unitatis - l'appuntamento nell'Aula Paolo VI chiude tre giornate di intenso lavoro sulle questioni pastorali aperte dalle pa-

atologie neurodegenerative. «Abbiamo trattato il tema - ha spiegato al Pontefice il presule - guidati da una raccomandazione»: quella fatta dallo stesso Papa Bergoglio nell'omelia di martedì scorso, durante la messa mattutina a Santa Marta: «un popolo che non rispetta i nonni non ha futuro perché ha perso la memoria».

Infine l'arcivescovo Zimowski ha concluso il suo intervento annunciando il tema del prossimo convegno internazionale degli operatori sanitari che si terrà nel novembre 2014: «La Chiesa al servizio delle persone affette da disturbi autistici: percorsi di cura per riconoscere ed accogliere un silenzio eloquente».

Udienza ai Comitati olimpici europei

Lo spirito dei cinque anelli

Nei cinque anelli intrecciati, simbolo dei giochi olimpici, è racchiuso «lo spirito di fratellanza» che deve caratterizzare ogni competizione sportiva. Lo ha ricordato il Papa ai delegati dei Comitati olimpici europei, ricevuti in udienza nella mattina di sabato 23 novembre, nella Sala Clementina.

Cari membri dei Comitati Olimpici Europei, buongiorno!

sono lieto di accogliervi in occasione della vostra Assemblea. In particolare saluto il vostro Presidente e il Presidente del Comitato Internazionale, e il ringraziamento per le loro parole. Attraverso di voi, vorrei esprimere il mio apprezzamento a quanti, a livello europeo, sono impegnati a favorire, attraverso lo sport, lo sviluppo delle persone e la fratellanza sociale.

Più veloce più alto più forte

«Citius, altius, fortius». Più veloce, più alto, più forte». Il motto che richiama la bandiera con i cinque anelli è echeggiato stamane nella Sala Clementina, in occasione dell'udienza di Papa Francesco a delegati dei Comitati olimpici europei (Eoc).

È stato l'irlandese Patrick Hickey, presidente dell'Eoc, a salutare per primo il Pontefice a nome dei presenti. Quindi ha preso la parola il presidente del Comitato olimpico internazionale, il tedesco Thomas Bach. Entrambi hanno pronunciato un breve discorso, il primo in spagnolo e il secondo in inglese, sottolineando l'importanza dello sport dal punto di vista dell'aggregazione, della promozione di valori e della lotta alle discriminazioni. Quindi hanno donato al Santo Padre una pergamena che riproduce il motto olimpico, conferendogli l'onorificenza di ordine al merito. Tra le motivazioni del riconoscimento: il suo «ruolo fondamentale nella ricerca della pace in tutto il mondo».

Il legame tra la Chiesa e lo sport è una bella realtà che si è consolidata nel tempo, perché la Comunità ecclesiale vede nello sport un valido strumento per la crescita integrale della persona umana. La pratica sportiva, infatti, stimola a un sano superamento di sé stessi e dei propri egoismi, allena allo spirito di sacrificio e, se ben impostato, favorisce la lealtà nei rapporti interpersonali, l'amicizia, il rispetto delle regole. È importante che quanti si occupano di sport, a vari livelli, promuovano quei valori umani e religiosi che stanno alla base di una società più giusta e solidale. Questo è possibile perché quello sportivo è un linguaggio universale, che supera confini, lingue, razze, religioni e ideologie; possiede la capacità di unire le persone, favorendo il dialogo e l'accoglienza. Questa è una risorsa molto preziosa!

Desidero incoraggiare le istituzioni e le organizzazioni, come la vostra, che propongono, specialmente alle giovani generazioni, itinerari sportivi di formazione alla pace, alla condivisione e alla convivenza tra i popoli. È tipico dell'attività sportiva unire e non dividere! Fare ponti e non muri. Anche i cinque anelli intrecciati, simbolo e bandiera dei Giochi Olimpici, stanno proprio a rappresentare lo spirito di fratellanza che deve caratterizzare la manifestazione olimpica e la competizione sportiva in generale.

Quando lo sport viene considerato unicamente secondo parametri economici o di conseguimento della vittoria ad ogni costo, si corre il rischio di ridurre gli atleti a mera mercanzia da cui trarre profitto. Gli stessi atleti entrano in un meccanismo che li travolge, perdono il vero senso della loro attività, quella gioia di giocare che li ha attratti da ragazzi e che li ha spinti a tanti veri sacrifici e a diventare campioni. Lo sport è armonia, ma se prevale la ricerca smodata del denaro e del successo questa armonia si rompe.

Voi, come dirigenti olimpici, siete chiamati a favorire la funzione educativa dello sport. Tutti siamo consapevoli della grande necessità di formare sportivi animati da rettitudine, rigore morale e vivo senso di responsabilità.

Formulo a tutti voi un sincero augurio per il vostro lavoro e invoco la benedizione del Signore su di voi, sui vostri familiari e su quanti pren-



deranno parte ai prossimi Giochi Olimpici e alle altre vostre iniziative. Grazie.

Adesso vorrei dare a tutti voi, a tutti quelli che voi rappresentate, a tutto il mondo dello sport, a quelli che si preparano per i prossimi Gio-

chi Olimpici, la benedizione del Signore. Per tutti noi una benedizione piena di grazia e piena d'amore. Ognuno di noi preghi il Signore chiedendo questa benedizione. Che il Signore vi benedica e vi protegga. Amen!

Conclusa la plenaria della Congregazione

Difficoltà e speranze delle Chiese orientali

Lo sviluppo delle idee conciliari sull'Oriente cattolico a 50 anni dal Vaticano II è stato al centro della plenaria della Congregazione per le Chiese Orientali, conclusasi venerdì mattina, 22 novembre, in Vaticano.

Ha caratterizzato i lavori un clima di armonia e disponibilità all'ascolto sincero della vita, del travaglio e delle speranze delle Chiese orientali cattoliche. Esse vivono difficoltà dovute al contesto in cui sono inserite, con le sofferenze causate da guerre e impedimenti alla libertà religiosa e di culto, dalle persecuzioni di molti dei suoi figli e dal fenomeno della massiccia diaspora, con esempi di accoglienza e sostegno da parte di vescovi latini.

Pur con le dovute differenze dal punto di vista canonico, l'esperienza della sinodalità, radicata nella tradizione orientale, ha mostrato la sua fecondità come metodo di lavoro, sempre in quella tensione positiva al dialogo con il Santo Padre, che ha dedicato alla plenaria l'intera mattinata dall'arcivescovo Zygmunt Zimowski giovedì 21: prima incontrando i patriarchi e gli arcivescovi maggiori, poi ricevendo in udienza tutti i membri e i collaboratori del dicastero.

Le varie relazioni hanno consentito di riaprire gli occhi sulla bellezza dell'ecceologia concilia-

re, innestando nelle acquisizioni della *Lumen gentium* il decreto *Orientalium ecclesiarum* e la parte relativa agli Orientali di *Unitatis redintegratio* (14-17). Il valore della diversità nell'unità è un fecondo paradosso peculiare della Chiesa cattolica e l'esistenza delle Chiese orientali in comunione con il vescovo di Roma è una ricchezza.

Il riconoscimento dell'origine apostolica non è un semplice auspicio sentimentale, bensì un'affermazione teologica e giuridica. Il fenomeno migratorio ha fatto sì che molti orientali cattolici si trovino ora in Europa, Stati Uniti, Canada, Sudamerica, Paesi del Golfo, Australia. Questo rappresenta una sfida: sia perché pone il problema, ben evidenziato dal Papa, della permanenza dei cristiani in Medio Oriente, penalizzati dagli effetti della guerra in Iraq, dall'attuale situazione in Siria, dall'irrisolta questione israelo-palestinese e dal travaglio per la nascita di un Egitto stabile; sia perché pone la questione di come la piena dignità delle Chiese patriarcali e arcivescovili maggiori comporti che i Capi, chiamati anche Padri, possano esserlo realmente ovunque siano i loro figli, ben oltre i confini considerati «propri».

Accanto alla significativa rappresentanza degli arcivescovi latini che sono anche ordinari per i fedeli orientali sprovvisti di un proprio gerarca -

come fu lo stesso cardinale arcivescovo Bergoglio a Buenos Aires prima dell'elezione al pontificato - andranno pensate e sviluppate strutture amministrative ecclesiali proprie che, nel contesto della nuova evangelizzazione, animino secondo la relativa tradizione spirituale e liturgica la vita delle numerose comunità nei Paesi di occidente.

Inoltre la dimensione ecumenica deve essere sempre mantenuta nella sua grande importanza, assumendo un atteggiamento di autentica fraternità, paziente riconciliazione in presenza di ferite storiche o più recenti, senza però che a essere penalizzati siano quanti con la loro esistenza testimoniano ogni giorno che si può essere in comunione con il Vescovo di Roma, riconoscendo il primato, senza rinunciare al proprio modo di governarsi, di vivere il mistero della liturgia, di comprendere il mistero di Cristo secondo proprie categorie teologiche, pur in autentica professione di fede niceno-costantinopolitana.

L'Oriente cattolico è impegnato inoltre a far sì che il dialogo interreligioso sia vissuto nella quotidianità dei Paesi del Medio Oriente, testimoniando la carità nel campo dell'assistenza e della formazione, per il bene di tutte quelle nazioni nelle quali i cristiani sono cittadini di altri, dagli inizi dell'evangelizzazione, prima di altri.